

scolastiche. Dietro proposta del sen. De Tullio fu stanziata una somma di L. 30000 per gli istituendi corsi universitari, aspirazione unanime degli esponenti della cultura barese e che risaliva ad un progetto formulato nell'ormai lontano 1862 durante l'amministrazione De Gemmis. Era inoltre inaugurato sotto gli auspici dell'on. Balenzano, che pronunciava un breve ed applaudito discorso introduttivo, l'educandato femminile « Margherita di Savoia ».

In quest'ultimo scorcio del secolo XIX si ebbero lavori riguardanti l'ampliamento del porto e della rete ferroviaria. Quanto ai primi si spese la somma di L. 1.800.000 per il prolungamento del molo « Pizzoli » e per lavori di dragaggio e di allargamento della cala centrale; i secondi consistettero nella costruzione di un primo raccordo fra il tronco ferroviario principale facente capo alla stazione centrale ed il porto.

All'appressarsi del 1900 si profilò all'orizzonte un'era novella annunziante tutto il secolo di conquiste che sarà il XX. Si era ormai alle soglie di una nuova impresa la quale sembrò oscurare ed in realtà oscurò tutte le altre fin qui condotte sia per importanza che per mezzi impiegati, nonchè per l'utilità apportata tanto a Bari che alla Puglia (e gli organi dirigenti, tecnici, industriali, uomini del commercio ne furono interessati e largamente occupati): vogliamo cioè alludere alla costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

Creazione, questa, dell'ingegno e dell'audacia umana, lavoro di tecnica e di arte che, risolvendo un problema risalente a secoli addietro e rimasto sempre all'ordine del giorno per arrecare al popolo ansie e angosce, dette linfe di vita e ristoratrici energie idriche all'arido e sitibondo suolo di Puglia.

CAPITOLO XXIII

IL SECOLO VENTESIMO

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

I lavori eseguiti per la costruzione dell'Acquedotto Pugliese furono lunghi e complessi. I limiti imposti alla presente trattazione non ci consentono di seguire tali lavori in tutti i particolari, di fare cioè, come sarebbe nostro desiderio, una storia estremamente dettagliata di sì utile istituzione (1). Tuttavia, dato l'alto ed avvincente interesse che rivestono gli avvenimenti relativi al sorgere ed allo

(1) Rimandiamo, per chi voglia approfondire l'argomento, alle seguenti più importanti opere monografiche: *Atti del Consiglio Provinciale di Bari*, anni 1877-1915; B. SCAVO, *Il colera in Bari delle Puglie nel 1886*, Bari, 1887; G. DE VINCENTIIS, *Progetti di acquedotti per le tre Puglie*, Napoli, 1889; G. DE VINCENTIIS, *Le opposizioni nordiche all'Acquedotto Pugliese*, Napoli, 1902; G. CADOLINI, *L'Acquedotto della Puglia*, Bari, 1900; R. DE CESARE, *Relazione alla Camera dei Deputati sul progetto di legge dell'Acquedotto Pugliese*, Roma, 1902; G. ZANARDELLI, *Discorsi parlamentari*, Roma, 1905; A. VALENTINI, *Aspettando l'Acquedotto Pugliese*, Bari, 1914; P. PALUMBO, *L'on. G. Brunetti e i suoi tempi*, Lecce, 1915; G. PEPE, *La storia retrospettiva dell'Acquedotto Pugliese*, Napoli, 1916; A. ANDRIANI, *Il più importante acquedotto del mondo*, Milano, 1917; R. COTUGNO, *Prefazione al vol. Discorsi parlamentari di M. R. Imbriani-Poerio*, Roma, 1923; M. MAGLIETTA, *L'Acquedotto Pugliese*, Roma, 1939; G. PASSARELLA, *L'Acquedotto Pugliese dell'ing. M. Maglietta*, Bari, 1939; P. CELENTANI-UNGARO, *L'Acquedotto Pugliese*, in « Japigia », Anno III, fasc. IV, 1939; S. LA SORSA, *La vita di Bari durante il Secolo XIX*, Trani, 1913; M. VITERBO, *La Puglia e il suo Acquedotto*, Bari, 1954.

sviluppo di essa, non possiamo esimerci (pur anticipando alcuni argomenti rispetto al resto della nostra narrazione), dal ripercorrere per sommi capi i fatti salienti svoltisi e le traversie sopportate, perchè si giungesse a tanta opera.

Sin dal 1847 infatti, e poi ripetutamente nel 1862, nel 1863 e nel 1865, erano stati fatti progetti di pozzi artesiani ed erano stati prospettati piani di derivazione di canali da corsi fluviali. Un progetto dell'anno 1880 stabiliva che si sfruttassero le sorgenti di Atella, di Monticchio, di Palazzo S. Gervasio e quelle del Sele e si convogliassero in un grande acquedotto che alimentasse le contrade pugliesi. L'iniziativa però arenò fra diverse difficoltà.

Alcuni anni dopo si riaprivano le discussioni in seguito al progetto dell'ingegner Zampari che, riprendendo il progetto dello ing. Rosalba di convogliare le acque di Caposele sgorganti a 425 m. sul livello del mare ed aventi un volume di 7 mc. al secondo, prospettò la possibilità di rifornire trentasei Comuni con la porzione di 100 litri per abitante e con un onere finanziario di 58 milioni di lire. Lodevole a tal proposito fu l'opera del Sindaco Capruzzi, il quale il 10 settembre 1887 si prodigò fra i rappresentanti dei Comuni, affinchè si stabilissero quote di concorso, modalità e cauzioni per i lavori. Nel 1889 il collegio elettorale barese nominò, dopo una memoranda battaglia politica, rappresentante al Parlamento M. Renato Imbriani. Questi espose al governo italiano le ragioni essenziali di un intervento, per provvedere la Puglia di un ampio acquedotto. Si ricorda ancora la frase introduttiva della sua prolusione: « Io vengo », egli diceva, « dalle Puglie sitibonde d'acqua e di giustizia »; ebbene il piano legislativo relativo all'Acquedotto Pugliese era per la prima volta esposto il 25 maggio di quell'anno. Il 4 giugno era letto in assemblea il progetto firmato dagli on.li Bovio, Imbriani, Panunzio e Lazzaro.

Una nuova battuta di arresto si ebbe quando a seguito di un intervento dell'on. Crispi fu dichiarato che lo Stato non poteva assumere direttamente gli oneri finanziari derivanti da provvedimenti a favore di Comuni, ma che si trattava di problemi da risolversi in sede locale.

Nel marzo 1902 era nominato ministro dei LL. PP. l'on. Balenzano che presentava un nuovo disegno di legge a prò dell'acquedotto. L'ing. Michele Maglietta assumeva l'incarico di approntare il progetto definitivo per la costruzione di esso. Nei giorni 4, 5, 6 giugno si discusse il disegno alla Camera e fu approvato con 203 voti favorevoli e 35 contrari; il 24 dello stesso mese era approvato in Senato dopo le relazioni dei senatori Nicola Melodia, Ottavio Serena che ebbe parole di vivo entusiasmo e del ministro Vacchelli.

La legge del giugno riceveva alcune modifiche due anni dopo col decreto 3 luglio 1904 emanato ad opera del ministro dei LL. PP. Francesco Tedesco, succeduto al Balenzano. Con tale decreto erano eliminate alcune difficoltà, in cui veniva a trovarsi l'industria privata, in quanto, non potendo il governo fornire subito i mezzi finanziari, gli imprenditori dovevano anticiparli. Il nuovo ministro assicurò alle ditte il pagamento di 125 milioni entro venti anni: pertanto il termine fissato per il completamento dell'opera era il 6 agosto 1916. Furono così indetti concorsi fra le varie ditte che avrebbero dovuto assumere l'incarico e l'onere dell'impresa: si trattava di costruire canali, ponti, gallerie imponenti. Nel maggio 1905 l'opera era aggiudicata alla Ditta Ercole Antico e Soci. Nel 1906 si dava il primo colpo di piccone. La convenzione Sacchi del luglio 1911 stabiliva che si affrettassero i lavori per la Provincia di Bari. In tal modo, prima del previsto, Bari poteva veder zampillare le preziose acque nelle sue non più silenziose fontanine.

Per essere precisi, la fontana, da cui sgorgò per la prima volta la tanto attesa e contesa linfa, fu installata nel giardino dinanzi al palazzo dell'Ateneo. Grande era l'ansia e l'aspettazione degli astanti accalcati, per assistere, in quel giorno fatidico, al miracolo. Finalmente il frotto d'acqua, con un getto garrulo e gioioso, salì verso l'alto; un grido unanime di giubilo e di commozione si levò dai petti: il tanto vagheggiato evento si compiva. La fontana esiste tuttora; quel giorno era il 24 aprile 1915: era trascorso circa un secolo da quando Bari aveva assistito ad un altro fortunato avvenimento: il re Gioacchino Murat poneva la prima pietra del *borgo nuovo*.

Non sarebbero passati molti anni dall'inizio dei lavori, che sa-

rebbe stata innalzata nel bel mezzo della piazza della stazione (ora Piazza Roma) una grande vasca monumentale a ricordo della grandiosa impresa che dette alla Puglia la più vasta e la più importante rete di condotti idraulici del mondo. Da una deliberazione del Consiglio Comunale apprendiamo che in data 6 aprile 1915 fu approvata la proposta dell'amministrazione con cui si concedeva il suolo richiesto per la costruzione della fontana in Piazza Roma (1).

A tal punto non possiamo dire che si siano concluse le vicende fortunate attraverso cui si giunse alla costruzione dell'Acquedotto, che anzi da qui s'inizia una nuova fase di travaglio e di gestazione altrettanto risolutiva che la precedente.

Fornire d'acqua non solo il capoluogo, ma anche gli altri centri pugliesi, era un ben grave problema e non ancora risolto, orbene da più parti si fece strada il convincimento che i lavori per il completamento del vasto impianto idrico non fossero condotti con il dovuto ritmo e che la Società a cui essi erano stati commissionati, nonché il Consorzio, non facessero fronte appieno agli impegni assunti con lo Stato e che gli impianti non fossero ultimati nei termini stabiliti. Siffatte proteste sorsero tanto in seno al Consiglio Provinciale, quanto negli ambienti politici e della Stampa; sicché la Società, rappresentata dal senatore Giovanni Bombrini, suo presidente, chiamò a pretesto lo scoppio della guerra (si era agli inizi della guerra mondiale) quale causa prima di tale lentezza nell'agire.

Nell'anno successivo, il 1916, si riaccese la polemica fra i difensori della Società e coloro che, vedendone la scarsa efficienza, ne chiedevano l'annullamento. I Consigli Provinciali di Bari e di Foggia nelle sedute del 21 e del 27 febbraio 1916 facevano una petizione al governo affinché fosse abolita. Si fecero assertori di questa proposta il Cotugno ed il Codacci-Pisanelli (2).

(1) ARCHIVIO DI STATO DI BARI, (*Fondo Amministrazione Comunale*, Anno 1915, Deliber. n. 187); N. B. d'ora in poi indicheremo l'ARCHIVIO DI STATO DI BARI con le sole seguenti lettere iniziali: A. S. B.

(2) A. CODACCI-PISANELLI, *Diritto e politica della nuova convenzione per l'Acquedotto Pugliese*, Tricase, 1916.

Quest'ultimo, in occasione di un'assemblea convocata dalla Depurazione Provinciale con lo scopo di discutere e osteggiare la convenzione Ciuffelli, tramite la quale era stata concessa dallo Stato una dilazione alla Società, espose per primo la necessità che fosse istituito un Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, che si occupasse attivamente e direttamente dei lavori di irrigazione e bonifica con il conseguente apporto benefico alla Puglia tutta sul piano industriale (1).

Furono mosse in questo frangente delle critiche contro i metodi perseguiti e contro le probabilità di durata delle opere stesse. Si chiamavano in causa le condizioni dei terreni attraverso cui passavano le gallerie e che, per essere esposti agli agenti esogeni, mostravano, più che in ogni altra regione, grande instabilità, si chiamava in causa anche la poca sicurezza delle sorgenti site in zone franose. Tali critiche non dovevano essere senza effetto.

Con l'avvento del ministero Boselli, succeduto al Salandra, il nuovo ministro dei LL. PP., on. Ivanoe Bonomi, tenendo conto dell'avversione di molte personalità pugliesi nei confronti della Società, annullò il disegno di legge Ciuffelli ed elesse una commissione di ingegneri affinché ispezionasse e desse un dettagliato resoconto delle condizioni effettive dell'opera. Tale atto screditò la Società. Subito dopo lo stesso Bonomi imponeva ad essa che, al termine del tempo stabilito dalla legge Sacchi, il 6 agosto 1916, fossero interrotti i lavori, « diffidandola altresì a completare la progettata importante diramazione del canale principale in Provincia di Bari e cioè quella per Andria, Corato, Barletta, Trani ed altri importanti centri » (2).

Una transazione tra lo Stato e la Società, firmata il 10 aprile 1919, succeduta alla definitiva scissione del contratto, stabiliva che lo Stato sarebbe venuto in possesso delle opere e dell'esercizio, impegnandosi a rimborsare la spese sostenute fino al 1919 mentre quella avrebbe dovuto terminare solo alcuni lavori già in via di

(1) M. VITERBO, *cit.* p. 291.

(2) M. MAGLIETTA, *cit.* p. 87.

esecuzione. Trascorse così qualche mese fra discussioni ed opposizioni da parte del Ministero dei LL. PP. che non aderiva alle istanze eccessive della Società e si era rivolto al Consiglio di Stato per averne delucidazioni. Contemporaneamente il consiglio del Consorzio « faceva del suo meglio per dimostrare l'inadempienza della Società e giustificare la dichiarazione di decadenza senza alcun compenso » (1).

Finalmente con decreto 19 ottobre 1919 n. 2060 era istituito l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. L'incarico di provvedere affinché la cessione di tutto il complesso allo Stato avvenisse nella maniera più spedita e precisa, fu affidato all'ing. Michele Maglietta e al dr. Gennaro Di Scanno, che era stato segretario generale del Consorzio. Con il costituirsi dell'Ente si schiude un più vasto orizzonte per le sorti dell'Acquedotto.

Valido propugnatore e sostenitore di esso fu l'on. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, uomo « degnissimo e rettilissimo — come lo definì il Salandra — di alta cultura e di alto carattere, pieno di coraggio e di dignità » (2). Il Pisanelli aveva un'immensa fiducia nelle possibilità future dell'Ente non solo sul piano dell'approvvigionamento idrico, ma anche del miglioramento delle condizioni economiche e sociali dell'Italia Meridionale. Con lui si fece strada una ben più alta concezione dell'Ente, che cioè esso fosse la base essenziale perchè la Puglia e l'Italia Meridionale acquistassero finalmente un nuovo aspetto, e che senza di esso un più alto grado di civiltà le nostre regioni non avrebbero potuto mai acquistare: l'acqua, elemento primo di vita, è il più necessario mezzo con cui un popolo progredito si crea le condizioni di un'esistenza sana, igienica ed agiata. Da allora il problema del riscatto e della resurrezione del Mezzogiorno fu strettamente connesso con quello di realizzare il vasto impianto idrico; insomma trionfò la tesi già esposta del Beltrani, secondo cui tale grandiosa opera fosse veramente il fattore più adatto per trasfor-

(1) M. VITERBO, *cit.* p. 299.

(2) Cfr. A. SALANDRA, *Memorie politiche*, Milano, 1951,

mare la società pugliese e che la prosperità dell'una fosse indissolubile da quella dell'altra (1).

Il primo Presidente dell'Acquedotto fu l'on. Vito Luciani, deputato di Acquaviva delle Fonti; Vice-presidente fu l'on. Giuseppe Pellegrino. L'ing. Maglietta, direttore dell'ufficio del Genio Civile, e l'ing. Cusani si posero subito al lavoro per ampliare e perfezionare le condizioni strutturali ed idriche dell'insieme. Alcune difficoltà di carattere tecnico furono ben presto risolte, anche se di un definitivo completamento dell'opera fosse ancor presto parlare.

Il secondo Presidente fu l'ing. Gaetano Postiglione, eletto nell'anno 1923. Egli dette un grande impulso all'Istituzione facendo sì che in moltissimi altri centri giungesse l'elemento tanto desiderato. Furono impiegate migliaia di maestranze, si centuplicarono i mezzi adoperati. Ancor più notevole fu il fatto che il Postiglione fu tra i primi a ventilare l'idea che, essendo mutati i bisogni delle popolazioni ed essendo queste cresciute di numero, non potendo pertanto più bastare il quantitativo di un decennio addietro, si dovesse provvedere a utilizzare altre sorgenti, tra cui quelle del Calore e quelle alla destra del Sele (2). L'ing. Maglietta infatti approntava due piani di lavoro da esporsi poi al Consiglio Superiore dei LL. PP.: il primo consisteva nell'incanalare un quantitativo di 2 mc. di acqua dalle sorgenti che affiorano presso Cassano Irpino e condurli a Caposele, perchè fossero immessi nel condotto principale. Il secondo progetto riguardava lo sfruttamento delle sorgenti site nella zona tra Calabritto, Senerchia e Oliveto Citra, le cui acque sarebbero state convogliate fino a Caposele. Progetti geniali e grandiosi, miracolo di ingegneria e di organizzazione; ma quanti anni sarebbero dovuti trascorrere perchè si iniziassero i lavori e si vedesse tale sogno avverato! Un trentennio circa: ma non precorriamo gli eventi.

Il progetto Postiglione dunque non poté attuarsi, durante tale

(1) G. BELTRANI, *La nuova concezione dell'Acquedotto Pugliese nell'interesse dello Stato e della Regione*, Bari, 1916.

(2) P. CELENTANI-UNGARO, *Dati di fatto e deduzioni sui danni prodotti dall'opera nemica ad acquedotti, fognature ecc.*, Bari, 1943.

amministrazione, nè potè attuarsi successivamente, nonostante fossero state formulate istanze al governo negli anni 1939 e 1943 per uno sfruttamento completo delle sorgenti del Calore.

Intervenne intanto un fattore nuovo, che causò una battuta di arresto all'attuazione dell'ambito programma: lo scoppio della seconda guerra mondiale. Dal 1940 al 1945 infatti l'Acquedotto Pugliese seguì le dure vicende che colpirono tutta l'Italia e, attraverso ostacoli e vicissitudini d'ogni genere, cercò di far fronte al rifornimento idrico della regione. Esso inoltre fu messo a dura prova dai bombardamenti aerei diretti sugli abitati ed in ispecial modo dai sabotaggi effettuati dalle truppe tedesche che, dopo l'armistizio del 1943 firmato dall'Italia, postesi in ritirata lungo la penisola, distruggevano tutto quanto incontravano sul loro cammino: furono perciò distrutti molti ponti-canali, molti impianti idrici e numerosi serbatoi (1). Pertanto l'Ente si accinse ad un'opera di riparazione quanto mai solerte, favorita peraltro da accorgimenti tecnici adoperati prudentemente e sapientemente prima dello scoppio della guerra in previsione appunto dei danni bellici.

Nel dopo-guerra l'Ente partecipò con il resto del Paese allo sforzo immane e generoso di ricostruzione. Riparare i danni arrecati dagli attacchi nemici ed approntare nuovi progetti che assicurassero una continua e completa distribuzione dell'acqua, fu il compito che si imposero le amministrazioni successive e cioè l'amministrazione Grassi (che ottenne dallo Stato un contributo straordinario di 540 milioni) e l'amministrazione Caiati.

In questo nuovo periodo si fa sempre più chiara, insieme con lo sforzo di ricostruzione nazionale, l'esigenza di accrescere le possibilità idriche dell'Acquedotto, immettendo in esso nuove sorgenti, che, aumentando il volume delle acque, possano servire un maggior numero di abitanti: è appunto l'incremento demografico uno dei fattori essenziali che hanno indotto a riproporre il problema dell'approvvigionamento idrico ed a renderne la soluzione quanto mai

(1) Le stesse sorgenti di Caposele furono bombardate, affinché fosse interrotta del tutto l'erogazione dell'acqua.

urgente e d'interesse immediato. Se si pensa infatti che le sorgenti del Sele dovevano, secondo la legge istitutiva dell'Acquedotto Pugliese, soddisfare una popolazione di 1.800.000 anime, mentre oggi tale popolazione è salita, secondo i dati desunti dall'Ufficio Statistico dell'Ente, a più di 3.500.000 anime con un incremento che prevede per l'anno 2.000 un'ascesa a 6.500.000 individui, si comprenderà quanto siano ormai insufficienti le sorgenti del Sele e quanto sia impellente il bisogno di captare nuove fonti.

Ebbene si è giunti finalmente all'anno 1958, che segna una tappa luminosa nella storia dell'Acquedotto Pugliese: in tale anno infatti si è dato il via al progetto di utilizzare le acque del Calore e quelle di « destra Sele ». Con Decreto Ministeriale 5 maggio 1958 n. 2787 tali sorgenti sono state in via provvisoria attribuite all'Ente. Sono pertanto iniziati lavori di captazione delle sorgenti e lavori riguardanti la ricerca di tutte le scaturigini del gruppo sorgentizio. Il sogno da tanto tempo vagheggiato sembra ormai destinato a divenire una realtà. Di ciò è benemerito l'attuale Presidente dell'Ente Gr. Uff. avv. Giuseppe Mininni, uomo di alte doti intellettuali, coadiuvato dal Vice-presidente avv. Benedetto Leuzzi e dal Segretario Generale dott. comm. Domenico Centola, i quali, dotati di vasta esperienza tecnica e amministrativa e con mente lungimirante e ardita vanno svolgendo opera tenace non schiva di assidua e dura fatica, volta al benessere della Puglia tutta. « Trentadue anni di battaglie », è stato giustamente affermato, « Trentadue anni di ansie si sono conclusi in breve tempo con un'azione tenace, che ha portato alla definizione del problema con una rapidità pari ai bisogni incalzanti di una maggiore dotazione idrica » (1).

Le sorgenti del Calore che, come abbiamo precedentemente accennato, sgorgano limpide e purissime ai piedi del colle su cui sorge Cassano Irpino, e sono costituite dai gruppi denominati « Pollentina », « Peschiera » e « Bagno della Regina », immesse

(1) Cfr. D. CENTOLA, *Consuntivo 1958*, in « L'Acquedotto Pugliese », Rivista edita a cura dell'Ente e diretta dallo stesso Comm. Centola, Ott.-Dic. 1958, Anno V, N. 4, p. 3.

finalmente nel condotto principale di Caposele, potranno fornire alla Puglia un quantitativo di acqua che si aggira fra i limiti di 4.000-1.500 litri al secondo e che si aggiungerà a quello attuale di 6.500-4.000 litri. Di maggiore utilità sarà lo sfruttamento delle sorgenti a « destra Sele », per le quali sono previsti problemi tecnici ben più importanti di quelli inerenti alle precedenti. Infatti per le sorgenti a « destra Sele » non si tratta solo di convogliare le acque nel canale principale, si tratta invece di costruire una nuova *asta* di acquedotto che, andando parallelamente a quella principale ormai satura nella portata massima, e quindi incapace di condurre la quantità d'acqua delle nuove sorgenti, possa costituire un'acquedotto, per così dire, di riserva e impedire sospensioni nell'erogazione dell'acqua. Diamo a questo punto la parola al comm. Centola il quale ha affermato: « La presenza di due acquedotti confunzionanti, oltre a consentire un sensibilissimo miglioramento di tutto il sistema distributivo, eliminerà anche l'attuale grave inconveniente derivante dalla necessità di interrompere l'erogazione dell'acqua con notevole disagio degli utenti, in occasione dei lavori annuali di manutenzione » (1).

L'utilità di questo nuovo impianto apparirà ancor più grande, se si pensa che esso è stato reso necessario non solo dall'incremento demografico, ma dallo sviluppo che la Puglia va attualmente compiendo sul piano industriale, tanto da porsi al livello delle più progredite regioni d'Italia.

Quando parliamo di piano industriale ci riferiamo alle mutate condizioni igieniche, all'incremento urbanistico, al moltiplicarsi di pubblici servizi, insomma a tutto il livello di vita che la Puglia va acquisendo e che solo una disamina storica, paragonando il presente con il passato, può fare appieno valutare nella sua importanza ed entità. Tale opera richiederà una spesa di più di tre miliardi, sarà compiuta in un periodo di circa tre anni e saranno impiegate migliaia di maestranze, affratellate in un unico e costante anelito verso il benessere ed il progresso.

(1) D. Centola, *cit.*, p. 4.

Altre opere di progresso, per tornare agli inizi del sec. XX, si avvicendarono fra gli anni 1904-1911.

Nell'anno 1904, svolgendosi nella capitale un congresso di *liberi pensatori*, Bari dette la sua adesione. Dalla deliberazione infatti del Consiglio Comunale, in data 8 agosto 1904 n. 69, ricaviamo che in seguito a proposta del consigliere Fiorese il Comune di Bari vi intervenne ufficialmente. Alla Giunta provinciale fu affidato il compito di provvedere al necessario per partecipare alla manifestazione.

Purtroppo oltre gli avvenimenti fortunati ed i fasti di questi anni dovremo annoverare anche i nefasti. Il 1905 si inizia con un evento luttuoso. Verso le ore 13 del giorno 23 febbraio 1905 si ode del lato sud-ovest della città un clamore preoccupante, un gridio sempre più concitato e si vede una folla disordinata che, formata soprattutto di donne, corre verso il centro, cercando la salvezza da qualche catastrofe. Fra le voci confuse si riesce a distinguere la seguente parola: « La mena », « La mena ». Di che si tratta mai? *Mena* in dialetto barese significa *alluvione*. Ebbene in quel giorno, in seguito alla forte piovosità, la città era stata inondata.

Causa principale del disastro era stata la seguente: il torrente « Picone », che scorre presso l'abitato era in piena e le sue acque fangose, invece di defluire al mare, si erano riversate sulle case. A dir vero, la foce e gran parte del letto del torrente occupano appunto il suolo su cui sono state costruite le abitazioni; ebbene mentre negli anni addietro la limitatezza dell'area occupata dagli edifici non aveva fatto sentire tale inconveniente, ora invece lo sviluppo urbanistico aveva fatto invadere anche le zone appartenenti al letto naturale del torrente e poichè esso era asciutto per tutto il periodo dell'anno, non si era provveduto a prendere le opportune misure. Una stagione particolarmente ricca di piogge aveva ridato vita al corso torrentizio creduto scomparso per sempre. Le strade così furono completamente sommerse. Risentirono tali tristi effetti in ispecie le vie: Sagarriga, Q. Sella, De Rossi, Crisanzio, Putignani, Calefati. Quella però su cui si riversò in maggior misura la piena fu Via Manzoni, che è sita appunto nella parte

della città, corrispondente al letto del torrente, anzi nella parte più bassa e avvallata di esso. In un punto di Via Manzoni l'altezza delle acque raggiunse i tre metri. Tragico bilancio della giornata: 18 morti, tra cui un carabiniere, accorso in aiuto e numerosi feriti.

Il giorno seguente la bufera, Bari sembrava sorgesse sulle rive di un grande lago, il cui specchio tranquillo riflettesse le sue case civettuole ed i suoi pacifici ulivi.

Una seconda alluvione si ebbe il 3 marzo dello stesso anno. Era stato, è vero, costruito un canale deviatore, ma questo non era sufficiente a contenere il volume delle acque che si riversarono ugualmente sulle abitazioni. Fortunatamente non si lamentarono vittime perchè i cittadini furono tempestivamente avvertiti e provvidero a sfollare le zone più pericolose (1).

Fra gli interventi del Comune a favore dei sinistrati (ben 1500 famiglie rimasero senza tetto) ricorderemo quello per cui furono sospese le riscossioni dei censi (per quell'anno) nei suoli dei proprietari danneggiati e si concedettero prestiti a lunga scadenza e a interesse ridotto, per incoraggiare la costruzione delle case distrutte. Fu fatta inoltre una petizione al governo affinché provvedesse a costruire a sue spese un canale di deflusso (2).

L'aspirazione dei baresi, a che fosse costruito il canale di deflusso sarà frustrata più di una volta e passeranno molti anni, perchè si fosse in grado di innalzare un argine atto a proteggere definitivamente dal flagello. Nel frattempo fra progetti di canali provvisori e petizioni al governo non si poté impedire che vi fossero due altre grandi alluvioni: una nel 1915 ed un'altra nel 1926. La prima (3 settembre 1915) raggiungerà un'altezza di m. 0.80; la seconda (5-6 novembre 1926) supererà in alcuni punti i m. 1,80 sul livello del mare.

Non precorriamo però gli avvenimenti. Consideriamo i campi

(1) ROS. RE DAVID, *Bari il XXIII febbraio MCMV*, in « L'alluvione a Bari », Bari, 1915.

(2) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1905, Deliber. 10 aprile, n. 17).

in cui si attuarono altre opere pubbliche. Nel 1906 era istituita una scuola media agraria che sostituisse la soppressa « scuola di oleificio » (1). Non mancando poi coloro che prendessero a cuore le sorti del patrimonio artistico locale, fu promossa l'istituzione di una commissione per la tutela dei monumenti. La Giunta comunale nominò i sigg. Chiaia e Milella membri di tale commissione mentre il cons. Carabellese faceva voti, affinché il castello di Bari dall'attuale condizione di bagno penale tornasse agli antichi fasti (2).

Non erano inoltre dimenticati alcuni problemi di toponomastica cittadina: in seguito ad un articolo di Armando Perotti sui rapporti commerciali ed i legami storici tra Bari e Venezia, si decise di intitolare a Venezia la vecchia « Via delle Mura » (3).

Nell'anno 1907, diffusasi la triste notizia della morte del « Vate della terza Italia », Giosuè Carducci, il Comune di Bari inviava un telegramma di cordoglio al Comune di Bologna. Al contempo numerosi oratori commemoravano il grande estinto e affluivano a Bari dai paesi della provincia. Si deliberava di intitolare al Carducci una via del centro (4).

Negli anni 1909 e 1910 vediamo attuarsi due grandi innovazioni; la costruzione della stazione marittima con la sistemazione del raccordo ferroviario tra la stazione centrale e il porto (5) e la illuminazione elettrica (nelle vie principali) che si sostituisce a quella a gas (6). Nell'anno 1911 in occasione della grande esposizione di Roma si invia l'adesione e si concorre con la spesa di

(1) Istanza dei cons. Carabellese e Fiorese: A. S. B. Delib. n. 27, 31 marzo.

(2) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1906, Deliber. 10 febbraio, n. 27).

(3) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1906, Deliber. 31 marzo, n. 28).

(4) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1907, Deliber. 28 febbraio, n. 43).

(5) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1910, Deliber. 12 novembre, n. 209).

(6) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1909, Deliber. 16 marzo, n. 38).

L. 3000 alla costruzione di un padiglione artistico (1). Si fanno poi i preparativi anche per un concorso internazionale ginnico che la « Federazione Nazionale » vuole si tenga a Bari (2).

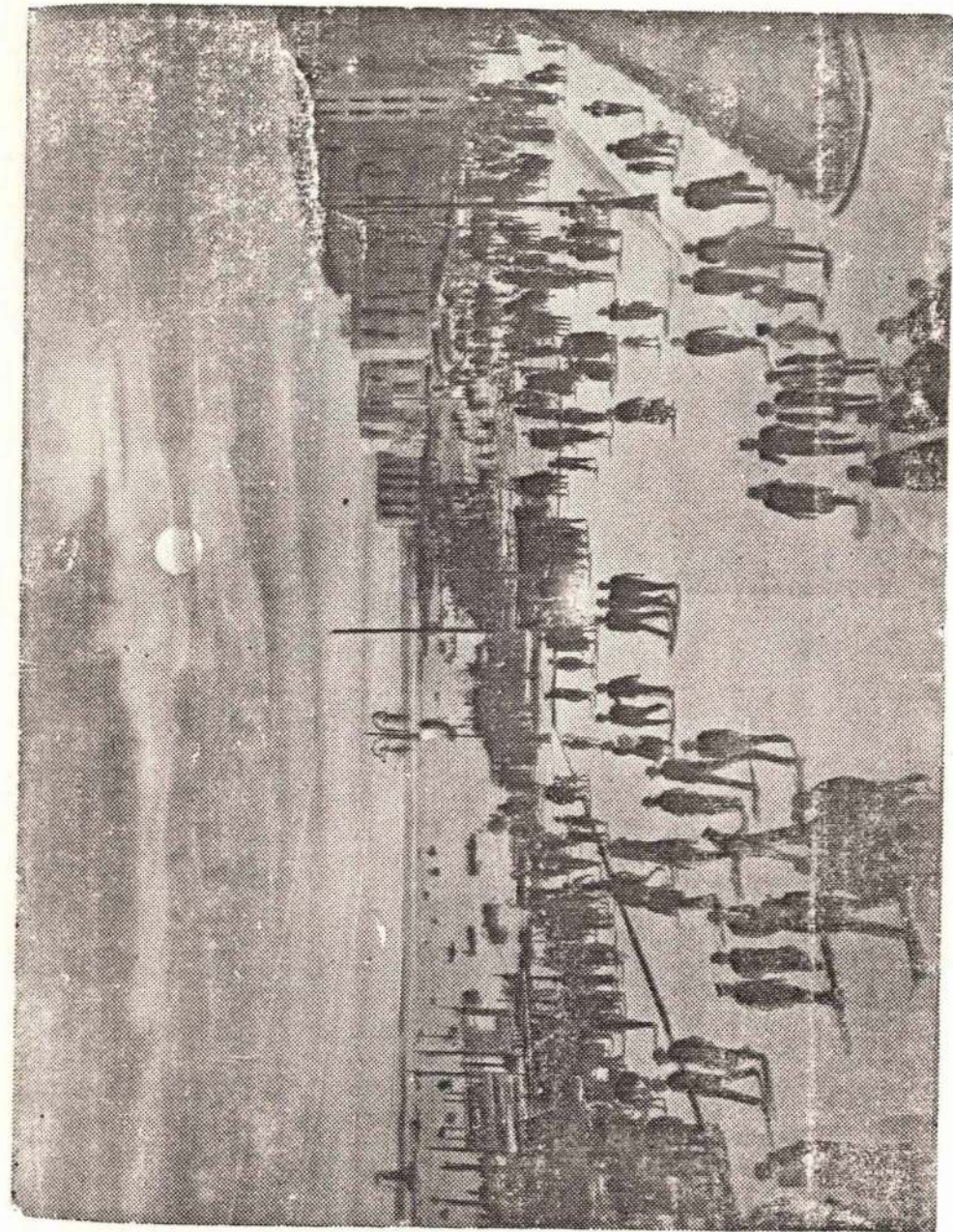
Nel periodo in cui si andavano attuando tali provvedimenti di carattere locale, ben più gravi e di maggior portata erano gli eventi che maturavano in campo nazionale.

Gli anni che vanno dalla fine del secolo XIX all'inizio del XX segnano la continua ascesa dell'Italia sul piano dell'attività, del progresso e di una grandiosa opera di ricostruzione. Ciò è stato possibile a noi constatare esaminando, anche se nel campo ridotto della storia regionale, la graduale ascesa della nostra città. Il progresso economico e finanziario dell'Italia nonchè lo sviluppo industriale ed il grande incremento demografico di questi anni (la popolazione raggiunse 36 milioni nel 1913 dai 28 milioni del 1881) la ponevano in una condizione di primo piano fra gli stati europei. Orbene le accresciute possibilità ed esigenze della nazione risorta in uno con gli ideali politici delle nuove generazioni facevano sì che ella apparisse e fosse degna di reclamare i suoi diritti e nel contempo si dichiarasse pronta a tutte le eventualità e a tutte le prove. Tale infatti essa apparirà alla vigilia della « guerra mondiale ».

Sul piano internazionale l'Italia si era schierata a fianco dei cosiddetti « Imperi Centrali », quando, seguendo i dettami di una politica prudentiale e svincolandosi da un pericoloso isolamento, aveva aderito al trattato della Triplice Alleanza (20 maggio 1882). In tal modo l'alleanza con l'Austria e con la Germania tutelava gli interessi italiani sia nella politica espansionistica e coloniale (Africa del Nord) rispetto alla Francia, sia nella politica balcanica rispetto a Vienna.

(1) A. S. B. (Fondo Amministr. Comun., Anno 1911, Deliber. 10 aprile, n. 141).

(2) A. S. B. (Fondo Amministr. Comun., Anno 1911, Deliber. 29 maggio, n. 188).

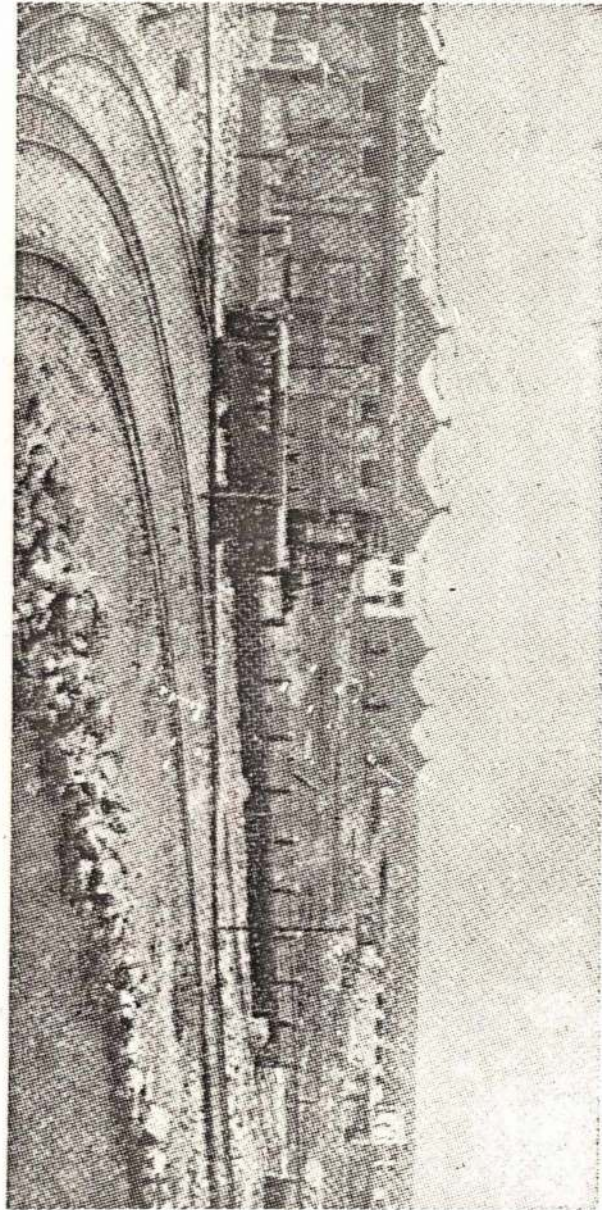


33. — Lungomare 1930. La « rotonda » è in costruzione e sulla sinistra si scorge uno stabilimento balneare in demolizione.

Questo indirizzo diplomatico in senso triplicista si conservò anche negli anni successivi e fu rinnovato negli anni 1891, 1897, 1902, 1912 fin quando cioè l'Italia preoccupata dell'aggressività dell'Austria nei Balcani, aderirà, com'è noto, all'Intesa anglo-franco-russa. Prima ancora che si rompesse il trattato con l'Austria cominciarono però a rivelarsi i sintomi di un inasprimento nei rapporti austro-italiani, quando appunto nel 1908 il governo asburgico, seguendo una politica di espansione nei Balcani ed in Oriente, aveva proceduto all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Dopo di che Vienna aveva iniziato un'opera di snazionalizzazione di quelle popolazioni che facevano parte del vasto Impero.

Tale atteggiamento ledeva i nostri interessi sia in rapporto ai patti stipulati con la Triplice, per cui l'Austria si impegnava a mantenere lo *statu quo* in Oriente, sia in relazione a quei territori che, pur essendo sotto l'Impero, erano parte integrante della Nazione italiana, e cioè le terre irredente (Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Dalmazia). Le popolazioni di queste regioni infatti cominciarono ad essere perseguitate per il loro spirito di italianità. Si acuiva così il problema dell'irredentismo che, avendo già avuto manifestazioni commoventi ed un eroe purissimo, quale Guglielmo Oberdan, ora incominciava ad improntare di sé tutta la vita della Nazione. Si costituiva la Società *Trento e Trieste*. Il movimento irredentistico conquistava l'animo dei giovani.

L'eco di tali avvenimenti fu molto viva a Bari protesa verso l'Oriente per interessi commerciali e storici e quale città adriatica legata per più aspetti alle vicende dalmate e balcaniche. Infatti il 30 novembre 1908 il Presidente della Giunta comunale di Bari, Sindaco Mandragora, deplorava gli atti « offensivi da cui spesso venivano colpiti i nostri fratelli in regioni sottomesse allo straniero dove il rispetto ai trattati di alleanza doveva essere mantenuto sacro ». Il Comune di Bari pertanto inviava al Sindaco di Trieste il seguente telegramma: « Consiglio Comunale di Bari, riaffermando il sentimento di italianità gravemente offeso per le violenze subite dai fratelli di oltre Alpi, nel mandare ad essi il



34. — Si costruisce la « Fiera del Levante ».

(da « Metropoli », foto Ficarelli)

saluto della Patria Comune, fa voti che la politica italiana si ispiri alla storia ed alle aspirazioni nazionali » (1).

Numerose furono a Bari le manifestazioni a favore del movimento irredentista, non solo, ma qui, come in altri paesi della Puglia, si organizzavano sottocomitati dell'*Associazione per l'Italia Irredenta* che aveva sede centrale in Roma. Fra i membri del sottocomitato barese ricorderemo l'avv. Francesco Colella ed Antonio De Tullio. Grandi statisti poi, come l'Imbriani ed il Bovio si recavano nelle località della provincia, spesso seguiti da profughi istriani e dalmati, e pronunziavano discorsi di propaganda, accendendo negli animi lo spirito dell'italianità, scagliando i loro strali contro la Triplice e la sua politica assolutistica violatrice delle libertà nazionali.

Durante la guerra italo-turca, breve periodo di complicazioni internazionali, quasi preludio dell'immane conflitto, Bari non rimase estranea alle vicende politiche. Il 28 maggio 1912 era istituita una sottocommissione a prò degli Italiani espulsi dalla Turchia per rappresaglia del governo nemico. Il presidente della giunta, Sabino Fiorese, iniziava una sottoscrizione, offrendo del proprio la somma di L. 2500 (2). Nella battaglia di Bengasi si era distinto il ten. col. Nicola De Bernardis, nostro concittadino. Ancor più significativo fu il fatto che la Società di Navigazione « Puglia » cominciò sin da allora ad inserirsi negli eventi bellici. Ebbene una delle sue navi era catturata e cioè la nave « Adriatico », quella stessa che vedremo durante la guerra mondiale affiancarsi alla marina militare, per porgere il suo valido contributo alla causa italiana, trasportando armi, munizioni e truppe. Una deliberazione comunale in data 16 dicembre 1912 ci informa che fu fatta al governo una petizione perchè il piroscalo fosse riscattato a favore della società pugliese. (3)

(1) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1908, Deliber. 30 novembre, n. 140).

(2) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1912, Deliber. n. 120).

(3) A. S. B. (*Fondo Amministr. Comun.*, Anno 1912, Deliber. 16 dicembre, n. 220).

CAPITOLO XXIV

LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1914-1918)

Le correnti irredentiste assumevano un aspetto sempre più imponente. Dopo l'episodio di Sarajevo (28 giugno 1914) che destò la fiamma dell'immane conflitto, l'Italia dichiarava la sua neutralità. Questa non significava rinuncia e passività, ma vigile attesa per la tutela degli interessi nazionali. Si iniziò un periodo di lotte interne fra i partiti fautori della neutralità e quelli fautori dell'intervento. Alle schiere degli irredentisti si univano così gli *interventisti* che vedevano la soluzione del problema del momento in un'azione armata.

Il duello diplomatico Giolitti-Salandra, il primo, fautore della neutralità, il secondo dell'intervento, doveva concludersi con la formazione del ministero Salandra-Sonnino, e con la vittoria del partito della guerra. Al ministro Salandra, nativo della generosa Puglia, e giunto al potere nel marzo 1914, il Comune di Bari inviava il seguente telegramma: « A S. E. Salandra — Presidente Consiglio Ministri — Roma, la prima civica rappresentanza eletta a suffragio universale, iniziando suoi lavori, in V. E. antico e fervido assertore libertà statutaria, vigile tutelatore dell'ordine sociale, saluta il degno statista, l'illustre figlio di Puglia ».

Numerosi furono coloro che diffusero da noi il verbo interventista. Applaudite conferenze tennero Gaetano Salvemini, Antonio Cippico, Carlo Maranelli, Enrico Corradini. Il 12 febbraio di quell'anno fu da noi Cesare Battisti, deputato di Trento, il quale

pronunziò un memorabile discorso nel teatro Piccinni. Il Battisti, che sarà poi sublime martire della causa italiana, destò allora con parola affascinante e commossa la fiamma dell'interventismo, mostrando al folto uditorio le tristi condizioni in cui versavano i fratelli delle terre irredente.

Molti scrittori pugliesi e baresi si mostrarono favorevoli all'intervento. Oltre il citato Salvemini ricorderemo Sergio Panunzio, Raffaele Cotugno, Augusto Cerri, Antonio Lucarelli, Vincenzo Roppo ed altri non meno degni di menzione, i quali nei loro articoli ed opuscoli esponevano la necessità di un'azione energica dell'Italia.

Non meno attive erano le misure prese sul piano pratico della difesa interna e della salvaguardia delle popolazioni dai danni che avrebbe apportati la guerra. Il Consiglio Direttivo dell'Unione Popolare organizzò un'opera di assistenza e il senatore Nicola Balenzano assunse con entusiasmo il compito di raccogliere sotto l'unico vessillo della patria coloro che, appartenenti a tutti i partiti e a tutte le ideologie, si apprestassero al nobile incarico dell'assistenza civile. Fu così creato il « Comitato di Preparazione Civile ». A questo si aggiungeva il Sottocomitato femminile sotto la presidenza della contessa Fulvia Miani Perotti. Erano costituite associazioni di carattere patriottico come la sezione barese della « Lega Navale Italiana », il « Comitato Pro Dalmazia » diretto da Giuseppe Laudisi, Ant. De Grecis, Gaetano Re David, Antonio De Robertis. Era poi fondato il « Comitato d'Azione Interventista » ad opera di Nicola De Grecis.

Grande entusiasmo destarono i preparativi per la celebrazione dell'anniversario dell'impresa garibaldina. Il 5 maggio di quell'anno infatti sarebbe stato pronunziato dallo scoglio di Quarto il famoso discorso del D'annunzio in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Mille. Il discorso suonò infatti, come è ben noto, diana di riscossa per l'imminente guerra. Gli animi furono elettrizzati. Su proposta del consigliere Re David fu inviata una rappresentanza del Comune di Bari a Quarto ed il Sindaco Bottalico, delegato dal Consiglio, fu presente allo storico avvenimento. Lo

stesso giorno 5 maggio a Bari un corteo di 10 mila persone appartenenti ad ogni ceto sociale passò per le vie, cantando l'inno di Garibaldi, applaudendo all'esercito. Furono appunto le dimostrazioni popolari sorte in tutte le città d'Italia che, spezzate le ultime resistenze della politica neutralista (il Giolitti tentò invano di riprendere ancora una volta le redini della situazione e di impedire la guerra), indussero il governo all'azione. L'apertura delle ostilità era dichiarata il 24 maggio del 1915.

Nell'attesa febbrile delle deliberazioni del governo, il Comitato di Preparazione Civile di Bari aveva pubblicato il 22 maggio il seguente manifesto:

« Cittadini »

Questo supremo grido che è insieme un inno ed un'invocazione, ripetiamo anche noi da questa sponda, ormai santificata nell'ardente desiderio degli Italiani, di fronte al nostro eterno nemico, in faccia al nostro mare amarissimo e dolce, come tutte le passioni alte ed implacabili. Ai nostri soldati diciamo, domani, tutto l'amore e tutta la solidarietà, l'amore nostro che li segue e li accompagna...

Viva l'Esercito

Viva l'Armata »

Con sì nobili accenti risuonava la diana di una guerra che sarebbe costata migliaia di vittime, ma che avrebbe riscattato le terre che ancora giacevano sotto il tallone straniero! Questa che fu giustamente detta la « quarta guerra d'Indipendenza » avrebbe con la conquista della terre irredente attuata la piena unificazione e libertà della Nazione!

La dichiarazione delle ostilità fu dunque accolta con giubilo dal popolo, ma ben presto ci si accorse quali fossero le conseguenze di un conflitto armato e come ogni guerra (pur se attesa ed applaudita) recasse inevitabili lutti e sciagure. In ispecial modo la Puglia, per la sua vicinanza all'epicentro della lotta e per il suo grande sviluppo costiero lungo l'Adriatico e lo Ionio si prestava a subire gli urti dell'offesa nemica. Non trascorsero, infatti, molti

giorni, che le città costiere pugliesi furono obiettivo di attacchi marittimi ed aerei dell'armata austriaca.

Lo stesso 24 maggio di quell'anno di guerra Barletta subiva un attacco di siluranti che bombardavano obiettivi militari, nonchè la stazione ed il porto. Possiamo ben dire che la nostra gente fu la prima ad essere provata dalle armi. La difesa costiera e le siluranti italiane, passate al contrattacco, respinsero in quei giorni la rabbia nemica.

Nel mese seguente furono tentate nuove incursioni, a mezzo di attacchi aerei. Il 10 giugno fu la volta di Bari che un biplano sorvolò, bombardando la stazione ferroviaria e sganciando alcune bombe sull'abitato. Fortunatamente vi fu una sola vittima. Un altro attacco aereo si ebbe il 17 luglio dello stesso anno. Tre velivoli tipo « Albatros » (1), giunti ad altissima quota, lanciavano bombe sul castello, sulla stazione Bari-Locorotondo, sullo stabilimento della Sulphur-Oleum, su quello delle Saponerie Meridionali, sulla stazione Bari-Matera. In quella giornata si annoverarono 7 morti ed una ventina di feriti. La difesa antiaerea italiana aveva reagito, costringendo i velivoli a ripiegare dalla parte del mare, uno di essi fu colpito e dovette ammarare dopo di che gli stessi aviatori lo incendiarono.

A circa un mese di distanza, all'alba del 12 agosto il nostro porto fu attaccato da due siluranti. Gli obiettivi principali erano la stazione ferroviaria, la stazione telegrafica ed il semaforo. Quest'ultimo fu infatti raggiunto da 5 proiettili; con esso furono colpiti anche edifici civili, come il palazzo Diana e l'Ateneo, furono poi danneggiati lo stabilimento Zippitelli e quello della Sulphur-Oleum. Nello stesso tempo erano bombardate Molfetta e S. Spirito. Il bollettino di guerra del 12 agosto 1915 era vergato nei seguenti termini: « Il Capo dello Stato Maggiore della Marina comunica:

Questa mattina due cacciatorpediniere austriache hanno tirato colpi di cannone su Bari, S. Spirito, Molfetta. Si sono avuti a de-

(1) Cfr. S. LA SORSA, *La Puglia e la Guerra Mondiale*, Bari, 1928, p. 247.

plorare un morto, sette feriti, tutti appartenenti alla popolazione civile. Nessun danno apprezzabile è stato arrecato al materiale.

F.to: Thaon di Revel •

Il peso della guerra, accrebbe nell'anno successivo. Dopo aver bombardato Brindisi, gli aerei austriaci aggredirono Bari e precisamente nelle ore pomeridiane del 24 maggio. Si trattò questa volta dell'incursione più dolorosa di quante si erano finora avute e fatta nell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia: i proiettili colpirono più che gli obiettivi militari la popolazione inerme. Vi furono ventidue morti ed una cinquantina di feriti. In seguito a questo attacco inumano scagliato contro donne e bambini indifesi si destò l'indignazione generale e la deprecazione degli organi direttivi ed assistenziali. Il Comitato di Assistenza Civile pubblicò il seguente voto di protesta: « Il Consiglio Direttivo del Comitato di Assistenza Civile — Esprime la sua profonda indignazione per l'aggressione aerea del 24 maggio che, dati i precedenti e la solenne ricorrenza dell'anniversario della nostra guerra, avrebbe dovuto e potuto essere prevenuta. — E constatando che questa volta il nemico non ebbe alcun obiettivo politico o militare ma il semplice scopo di danneggiare la città — Protesta contro i mancati segnali d'allarme — Protesta contro l'invalsa usanza di non dare ai morti della ferocia nemica una degna e onorata sepoltura — E dichiarandosi sorpresa e dolente di vedere a dissomiglianza di quanto si pratica in altre città, imposto silenzio alla stampa su questi luttuosi avvenimenti — Delibera di mandare il presente ordine del giorno al Presidente del Consiglio on. Sallandra, al deputato di Bari, all'Amministrazione Comunale ed al Prefetto ».

Di lì a qualche mese ricominciava la serie degli attacchi. Il 27 luglio una squadriglia lanciò diverse bombe a casaccio senza arrecare però vittime, anzi la difesa antiaerea, ben disposta ed attrezzata, costrinse il nemico a prendere la via del ritorno.

Il 1917 è l'anno della disfatta, l'anno che vede gli eserciti nostri ripiegare a Caporetto (24-27 ottobre); ma è anche l'anno della

resistenza e della riscossa. Le energie del popolo, temprate dalla sventura, sembrarono centuplicarsi; alla ottimistica faciloneria ed al susseguente disfattismo dei primi tempi era succeduta una ferma e tranquilla volontà di perseguire la lotta fino in fondo. Gli enti pubblici e le scuole si prodigarono a prò dei soldati. Già dal 1915 erano stati presi provvedimenti per offrire asilo ai figli dei combattenti, per raccogliere somme a favore della Croce Rossa, per offrire conforto ai profughi. Presidi, professori, maestri di ogni scuola avevano iniziato cicli di conferenze per incoraggiare i giovani a far propaganda.

Nel 1916 sorse la « Sezione Provinciale dell'Unione » a cui aderirono moltissimi insegnanti. La scuola Normale e la Tecnica sottoscrissero notevoli somme a beneficio dei combattenti. Un comitato, a cui partecipavano molte signore delle più elette famiglie, come Salimbeni, Gorjux, De Grecis, Fornari, De Gemmis, Re David, assunse il compito di raccogliere oro ed argento per la Patria. Il 4 aprile 1917 era fondata la sezione barese della Società Trento e Trieste. Nel maggio essa emanava il seguente proclama:

« Cittadini!

Mentre i nostri eroici soldati, rimossi gli iniqui confini, lottano per liberare i fratelli oppressi, la primavera italiana vede fiorire in Bari una nuova sezione della « Trento e Trieste ».

Da questa terra di Puglia che pur da vicino condivise i fremiti di Giovanni Bovio e di Matteo Renato Imbriani, un'altra voce sorge e si fonde nel coro di tutto un popolo, che reclama le terre sue italiane di lingua, di costume, di storia, di volontà...

Cittadini!

Voi sentiste ancor ieri il ministro d'Asburgo negare il nostro diritto sulle terre di Trieste e Trento. Al secolare ostinato nemico d'Italia dichiariamo ancora una volta che, fino a quando non avremo Trieste, Trento, Pola, Zara, Ragusa, noi non conosceremo stanchezza nè limiti alla nostra anima capace di tutte le privazioni, di tutte le sofferenze, di tutti gli eroismi... Bari, 3 Maggio 1917 ».

Ebbene dopo le giornate di Caporetto tali iniziative e manifestazioni aumentarono. Il governo istituì l'« Ufficio doni e propa-

ganda », furono fondati comitati di « dame di carità » che avevano la speciale mansione di curare feriti e malati nei vari ospedali. Attivo fu anche il Comitato Regionale della Croce Rossa Italiana. La Santa Sede dette « disposizioni perchè i Vescovi, i parroci ed il clero compissero con l'esempio e la parola, opera di conforto » (1). Anche la classe operaia, che maggiormente aveva offerto generosi figli alla causa comune, partecipò alle manifestazioni di solidarietà ai combattenti. La Camera del Lavoro di Bari indisse un comizio, per sollevare il morale dei lavoratori in tale momento critico, per esortare alla concordia.

L'11 novembre fu indetto un raduno di tutte le associazioni, degli istituti scolastici e della Camera del Lavoro. Discorsi vibranti tennero gli organizzatori dell'assemblea, tra cui Ventura Mirengi e Michele Gervasio. La Sezione Barese dell'Unione socialista emanava un chiaro programma, che era riassunto nei seguenti termini: 1) riaffermare con ogni mezzo il concetto di nazionalità che è un fatto innegabile ed indistruttibile nella vita dei popoli; 2) opporsi energicamente all'opera di tutti coloro che apertamente o di nascosto ostacolano e ritardano il conseguimento della vittoria delle nostre armi.

Unitamente a queste manifestazioni esterne, il popolo dette prove intrinseche di una sublime forza di resistenza. Sin dal primo anno del conflitto gravi conseguenze si erano manifestate anche in campo economico in quanto erano stati interrotti i rapporti commerciali con i paesi d'Europa ed i traffici avevano subito una battuta di arresto. A ciò si aggiunga il disastro apportato dall'alluvione del 3 settembre 1916, per cui le strade furono nuovamente inondate. Numerose le vittime (16 morti e 21 feriti), ingenti i danni. Senza lasciarsi abbattere, tutti si prodigarono ad un'opera di ricostruzione tanto sul piano civile che su quello bellico. In tali frangenti la stirpe italiana rivelò una magnifica tempra. Ebbene sulla fronte del Piave il novembre dello stesso anno 1917 era organizzata quella memorabile resistenza, che avrebbe poi condotto

(1) Cfr. S. LA SORSA, *cit.* p. 193.

alla controffensiva ed all'attacco di Vittorio Veneto (24 ottobre 1918), sferrato esattamente ad un anno di distanza dalla rotta di Caporetto.

Intanto il nostro porto e le nostre industrie erano oggetto di altre incursioni. Il 25 febbraio e l'11 aprile del '17 si ebbero aggressioni di aerei austriaci che cercarono di colpire obiettivi vitali; furono ben presto messi in fuga da una pronta reazione antiaerea. Più dannoso fu l'attacco dell'anno successivo e precisamente dell'11 agosto 1918, attacco diretto in risposta al volo propagandistico compiuto dal D'Annunzio su Vienna. E' nota l'incursione compiuta dal Poeta al comando della squadriglia, detta « Serenissima » il giorno del 9 agosto 1918, nel cielo di Vienna. Gli intrepidi aviatori italiani avevano lanciato manifestini tricolori. Il D'Annunzio aveva inoltre il 4 ottobre dell'anno precedente effettuata un'incursione su Cattaro, partendo dall'aeroporto di Gioia del Colle. Bari e la Puglia erano quindi additate all'odio austriaco. Ebbene l'11 agosto, due giorni dopo la trasvolata su Vienna, si videro alcuni idrovoltanti nemici dirigersi sulle nostre rive ed attaccarci dal mare. La reazione antiaerea fu efficace, proteggendo le opere portuali, ma non poté impedire che alcune bombe cadessero sull'abitato. Furono colpite Piazza Garibaldi e Via Trevisani. Quattro furono i morti, otto i feriti.

Questi i danni, questi i lutti, questo il tributo di sangue offerto dalle popolazioni inermi. Non meno grande fu il contributo dato dal fante pugliese nelle zone di operazioni, nella lunga e cruenta lotta di trincea. Giunto in prima linea dalle assolate nostre contrade, il soldato meridionale sembrava dovesse ben poco giovare alla sorte delle armi ed invece rivelò inaspettatamente eccellenti qualità combattive, facendosi ammirare per tenacia, disciplina, senso del dovere, calma e serenità nell'affrontare i pericoli, resistenza alle fatiche più dure negli attacchi più ardimentosi. Già nel maggio 1915 era stata fatta la mobilitazione generale ed in giugno erano partiti i primi scaglioni di truppe destinate a comporre la « Brigata Regina ». Questa con sede a Bari ed a Taranto formata dal nono e decimo fanteria, doveva costituire la XXI Di-

visione al Comando della II Armata. Il 6 giugno la Brigata aveva ricevuto il battesimo del fuoco con l'attacco e la conquista del Monte Fortin. Durante la prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno - 8 luglio) era riuscita ad attraversare il fiume ed a conquistare le pendici del S. Michele. Qui s'era iniziata la lotta sul Carso, che tante vite vedrà immolarsi. La vetta del S. Michele duramente contesa, costerà ai nostri ben 1500 uomini e 40 ufficiali. Il I ed il III Battaglione furono interamente decimati.

Nelle giornate dal 18 ottobre al 4 novembre 1915 e cioè nella terza e quarta battaglia dell'Isonzo i fanti della Brigata « Regina » avevano compiuto prodigi di valore intorno alla posizione di S. Martino del Carso: 2664 furono i morti fra soldati e ufficiali. Il 29 giugno era stato per merito dei nostri sventato un attacco di gas asfissianti nella zona tra l'Isonzo, Bosco Lancia, Cappuccio, Sagrado: 1286 i morti, 340 i feriti. Nella sesta battaglia dell'Isonzo (agosto 1916), i fanti per aver conquistate le trincee dello Sperone, del Fortino, il ponte di Gorizia e le quattro cime del S. Michele, ebbero l'elogio del Comando Supremo. Poco dopo il gen. Cadorna telegrafava al Comandante della Brigata informandolo che questa aveva ottenuta la medaglia d'oro al valore.

Nel frattempo un'altra Brigata composta in gran parte di Pugliesi aveva destato l'ammirazione intorno a sé: la Brigata « Bari » costituita dai Reggimenti 139°, 140°. Questa s'era dislocata nella zona di Campoformio, appoggiando validamente le operazioni della Brig. « Regina »; anch'essa infatti s'era distinta a S. Michele e a S. Martino del Carso. Nell'aprile del 1916 aveva conquistato importanti trinceramenti nel settore del monte Sabotino. Nel 1917 per le brillanti azioni compiute era additata come esempio a tutti i soldati ed elogiata dai generali Sanna e Diaz. Durante l'episodio doloroso di Caporetto la Brigata « Bari » aveva costituito la retroguardia della VI Divisione. Nei 42 mesi di guerra la « Bari » offrì alla Patria il generoso tributo di sangue, rappresentato dalla perdita, fra morti, feriti e dispersi, di 739 ufficiali e 18876 uomini di truppa.

Alla bandiera del 139° e a quella del 140° fanteria era concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Alla bandiera del 139° e del 140° era altresì concessa la medaglia di argento al V. M. La « Bari » fu citata nel bollettino di guerra del 31 agosto 1917 con la seguente motivazione: « Sulla fronte carsica le valorose fanterie del XXIII Corpo ancora una volta si sono coperte di gloria: le Brigate Granatieri, Bari, Lazio, Piceno hanno gareggiato in bravura ». Erano inoltre concesse medaglie d'oro al V. M. ai seguenti ufficiali: Domenico Picca, Guido Peragine, Antimo Panico, Vincenzo Onida, Giovanni Lipella. Erano altresì assegnate 207 medaglie d'argento e 273 di bronzo.

Al valore dimostrato sul fronte terrestre corrispose la tenacia su quello marittimo. Grande fu l'opera svolta dalla Società di Navigazione « Puglia », la quale perdette ben 7 navi dai seguenti nomi « Brindisi », « Calabro », « Japigia », « Città di Bari », « Melo », « Dauno », « Adriatico ». Sin dai primi giorni del 1915 le navi della « Puglia » s'erano prodigate per l'esercito serbo, effettuando pericolose traversate dell'Adriatico, continuamente insidiato da navi nemiche. Erano riuscite a condurre in salvo dalla sponda opposta i soldati nonchè lo Stato Maggiore serbo.

Si distinsero negli anni di guerra, oltre le citate, le seguenti navi: « Barion », adibita a trasporto truppe e rifornimenti per Salonicco; « Barletta » che compì audaci imprese al largo di S. Maria di Leuca, riuscendo a salvare dall'affondamento il piroscafo italiano « Giove » carico di seimila tonnellate di nafta; « Adriatico » che, dopo essersi distinto, salvando l'esercito serbo, nel marzo del 1918 per una collisione con il piroscafo inglese « Rose », affondava nel Golfo di Taranto. Si distinsero anche le navi « Epiro », « Jonio », « Molfetta » per audaci e pericolose missioni belliche. Si rivelò la tempra marinara ed il sublime spirito di sacrificio del popolo pugliese.

Nella guerra per mare dovevano rifulgere i seguenti nomi di purissimi eroi: Gennaro Azzolini di Molfetta; Pietro Caputi di Bari; Corrado De Palma di Bari; Giuseppe Grimaldi di Bari; Pietro Starita di Bari; impavido marinaio quest'ultimo nell'impresa di

Cortellazzo. Fu appunto lo Starita, figlio della generosa Bari, a guidare la prima nave italiana nel porto di Trieste finalmente libera.

Il giorno 3 novembre infatti il cacciatorpediniere dal nome significativo e augurale di « Audace » al comando dello Starita partiva da Venezia alla volta della città contesa (1). Dopo poche ore di navigazione si vide profilare la bramata costa: il castello di Miramare, le colline che cingono come in dolce corona Trieste ed infine i sospirati moli e le strade e le piazze amate. Quando un marinaio gettò verso terra la sagola dell'attracco, a cui era fissata una bandiera tricolore, un grido unanime si levò dai cuori del popolo triestino accorso a salutare la nave: « Viva l'Italia », « Viva Trieste Italiana ».

Dal Colle di S. Giusto venivano intanto i rintocchi della campana annunziante il miracolo della libertà; dagli spalti del castello di S. Giusto, sacri a tanti eroi e martiri, si librava un volo serafico, saliva un coro di anime esultanti all'abbraccio dell'Italia, Madre Comune.

La nuova della vittoria e della conquista di Trieste giunse a Bari fra acclamazioni e grida irrefrenabili di giubilo. L'entusiasmo del popolo si manifestò subito con cortei ed inni all'esercito. Poche ore dopo giungevano le notizie che anche Trento era italiana (2). La città fu imbandierata: i cuori erano colmi di tripudio. Il Comitato della Società Trento e Trieste emanava il seguente proclama:

(1) Sarà il cacciatorpediniere « Audace » ad ispirare al D'Annunzio le alate strofe della famosa ode che reca il titolo « A una torpediniera nell'Adriatico ».

(2) Bari tributerà, di lì a non molto, solenni onoranze alla memoria di Cesare Battisti. Il 24 maggio 1922, anniversario della dichiarazione di guerra, essa commemorava il martirio del cittadino di Trento. Alla presenza delle autorità e di un pubblico commosso era inaugurato un busto di bronzo. Il Sindaco Raffaele Bovio ed il prof. Dario Emer, patriota trentino, si alternavano nel celebrare con fervidi discorsi la figura del Martire, cfr. *Bollettino Municipale del Lavoro e della Statistica*, Bari, 1922, p. 36

Cittadini!

Il giorno della vendetta e della giustizia è sorto. L'Italia ha vendicato il suo nome e il diritto con la forza delle armi, con l'impeto dei suoi figli...

Cittadini!

Trieste è finalmente libera. Dalla Torre di S. Giusto che vede « ridere glauco l'Adria », sventola da oggi il sacro nostro Tricolore, simbolo augusto di vittoria e di gloria. Dante che da oltre cinque secoli vi appare « dell'Alpi sul tremendo spalto » non attende più: il vessillo italiano garrisce anche sulle alture di Trento.

Noi accogliamo e Vi confermiamo la notizia con le più intense vibrazioni dei nostri cuori commossi. Mai gioia più forte e più dolce poté vincere anime di cittadini devoti alla Patria ».

Telegrammi di saluto ed augurio erano inviati dal sindaco di Bari ai sindaci di Trieste, Trento, Fiume, Zara. Di lì a pochi giorni tornarono le schiere dei soldati vittoriosi. I vessilli delle intrepide « Brigate » rientravano fra commosse acclamazioni. La sera dell'8 ottobre 1919 entrava nel nostro porto il glorioso cacciatorpediniere « Audace » recante i vessilli delle Brigate « Bari » e « Taranto ».

Una folla immensa accolse con delirio le gloriose bandiere che racchiudevano nelle loro pieghe « mille palpiti di ansie, di speranze, di sacrifici » (1). Si formò un corteo preceduto dalle autorità e composto di centinaia di uomini appartenenti alle associazioni patriottiche. Si attraversarono le vie cittadine; dai balconi si applaudiva, si lanciavano fiori. Dopo una grandiosa cerimonia al Petruzzelli la folla tra deliranti ovazioni accompagnò i sacri vessilli alla Caserma « Puglia ».

Non passeranno molti mesi che un'altra ondata di entusiasmo traboccherà nei cuori: la conquista di Fiume. Fra il settembre del 1919 e il gennaio del 1920 maturavano infatti gli eventi che porteranno Gabriele D'Annunzio a compiere la memorabile impresa

(1) LA SORSA, cit. p. 382.

dell'occupazione di Fiume. Atto, questo, che fece convergere l'attenzione del mondo intero su un manipolo di eroi che osò, incurante dei trattati e delle convenzioni politiche, conquistare la città « Olocausta ». Questa trascorse momenti terribili di ansia e di dolore. Ebbene in tale fragente sarà una nave della Società « Puglia » che farà rotta per Fiume, recando a D'Annunzio insperati aiuti. Infatti la nave « Taranto » il 20 gennaio 1920, mentre era in navigazione nell'Adriatico, destinata a recare rifornimenti a truppe italiane in Albania, cambiò rotta e diresse la prua verso Fiume.

Nel giugno dell'anno successivo, il 1921, Bari, lieta ed in gaudio si parava a festa per l'arrivo delle truppe della Brigata vittoriosa. Mai il popolo di Puglia vide una manifestazione più grandiosa. Il popolo che aveva seguito con ansia le epiche gesta compiute dallo esercito sulla linea del fuoco, poteva alfine riabbracciare dopo tanti stenti ed angosce i vittoriosi fratelli, poteva alfine esternare il proprio senso di riconoscenza verso tanto sacrificio. Le vie furono ornate con festoni e bandiere. Lungo il Corso Vittorio Emanuele e Via Sparano furono costruiti archi di trionfo dalle classiche linee romane simboleggianti i trionfi dell'Urbe Antica. Su uno di questi archi era stata posta la seguente iscrizione

LA CITTADINANZA BARESE

ALLA

INVITA BRIGATA REGINA

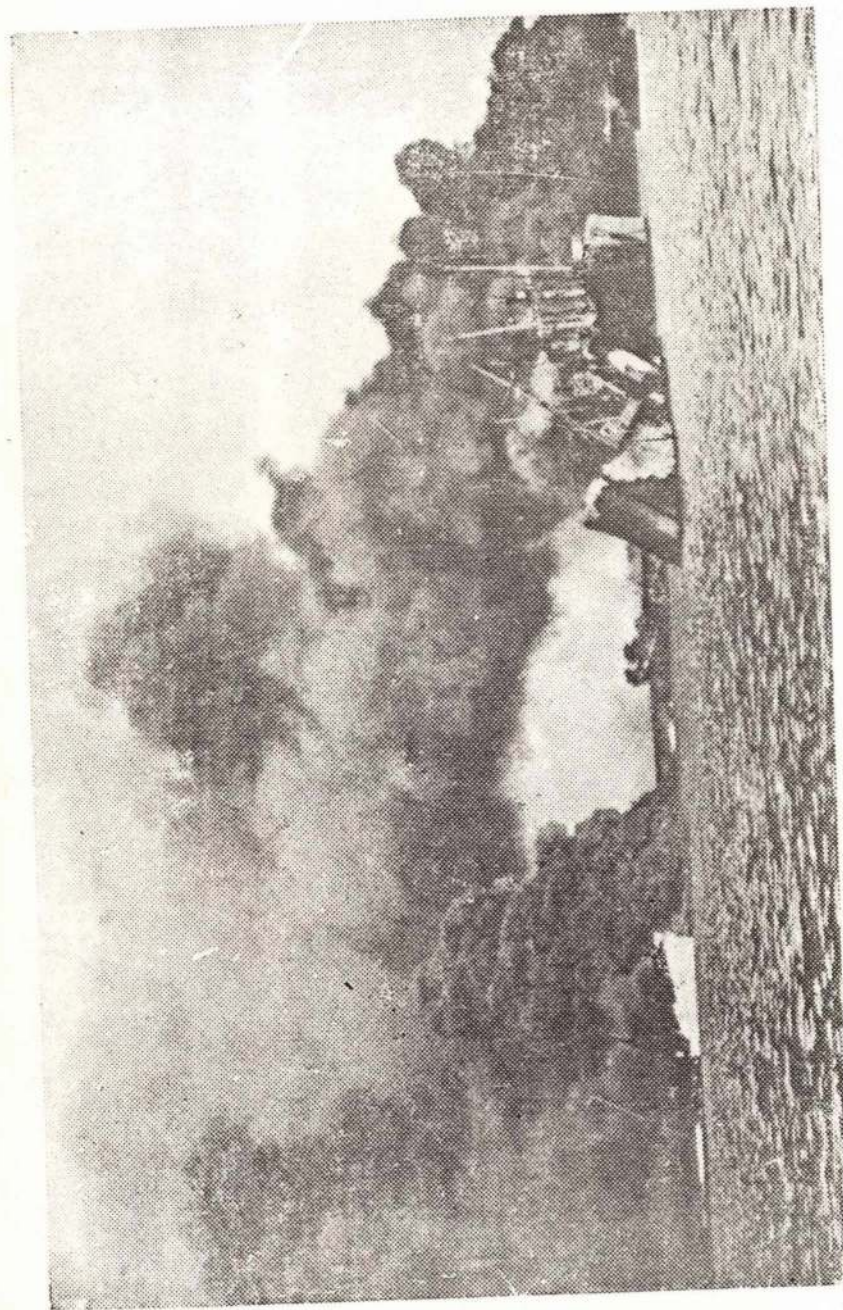
GLORIA D'ITALIA

ORGOGGIO DELLE GENTI DI PUGLIA.

Dopo essere stati salutati con squilli di tromba e salve di artiglieria, i fanti sfilarono per le vie gremite di popolo. Alla loro testa era il generale Castelli e l'eroico colonnello De Franchi. Al passaggio dei mutilati le teste si scoprivano, un grido di saluto partiva verso di essi. Quanti nostri conterranei si erano immolati all'ombra di quelle bandiere! Quante madri avevano offerto alla nobilissima causa i propri figli! Molti, assistendo a quella sfilata, avevano il ciglio bagnato di lacrime.

Ore di indicibile commozione! Da poco era cessato il fragore della mitraglia e tutti erano uniti da un solo spasimo d'amore, da un solo anelito di riconoscenza!

Il tripudio di bandiere e di fanfare, le vibranti acclamazioni, i cori esultanti si protrassero per tutta la giornata e durarono fino ad ora tarda. Nella notte il cielo, sgombro di nubi, si mostrò in tutta la sua profonda bellezza. Dall'alto le costellazioni sembravano anch'esse, roride di lacrime, palpitare d'amore, mute nel loro mistero si curvavano attonite al prodigio della Patria.



35. — 3 dicembre 1943: il porto è un rogo di navi anglo-americane da guerra e mercantili che ardono fra scoppi laceranti, dopo essere state centrate dagli « stukas ».

(da « Metropoli », foto Ficarelli)